

Il Correggio visto dagli artisti e dai letterati  
nel Cinquecento e nel Seicento

Come hanno guardato il Correggio gli artisti, i letterari, gli intellettuali del Cinquecento e della prima metà del Seicento? Cosa li ha maggiormente colpiti? Che giudizio ne hanno dato? Domande importanti, che incuriosiscono, anche perché dietro le risposte non c'è solo la sensibilità dei singoli <intendenti>, ma la loro cultura formatasi su basi teoriche che variano a seconda delle aree geografiche. E la varietà delle risposte compone un quadro estremamente complesso, frutto di amplissime ricerche che si sono dipanate attraverso i libri pubblicati in quei tempi, le lettere, le scelte dei collezionisti nonché l'esame delle immagini <riprese> iconograficamente o stilisticamente dalle opere di Antonio Allegri.

Questa indagine molto vasta e capillare l'ha svolta Maddalena Spagnolo, una giovane preparatissima studiosa d'arte avviata alla carriera universitaria, ed ora viene pubblicata nella collana, diretta da Giuseppe Adani, dei quaderni della <Fondazione Il Correggio> col titolo <Correggio. Geografia e storia della fortuna (1528 - 1657)>; il libro della Silvana Editoriale verrà presentato sabato 11 giugno alle ore 10,30 al Centro congressi della Camera di Commercio dagli storici dell'arte Antonio Pinelli e Lucia Fornari Schianchi con l'intervento della soprintendente al Psad Giovanna Damiani.

Maddalena Spagnolo non affronta direttamente il Correggio - come si evidenzia nel titolo - ma, pur trattandolo attraverso i giudizi che di lui hanno dato nel passato, finisce per farlo comprendere meglio di tanti altri studiosi in quanto ne evidenzia tutte le specifiche caratteristiche e documenta pure come l'Allegri sfugga alle ripartizioni critiche tradizionali in quanto le sue opere colpiscono direttamente la parte più sensibile degli spettatori con la loro intensa fascinazione.

C'è voluto un po' di tempo prima che il Correggio venisse apprezzato in tutta la sua grandezza; e solo negli anni Ottanta Giovanni Paolo Lomazzo lo pone tra i <governatori>, accanto a Michelangelo, Raffaello, Tiziano e Leonardo, ossia a quei maestri di cui gli altri pittori non poterono mai <agguagliare> la maniera.

La prima citazione autorevole dell'Allegri, ancora vivente, viene da Veronica Gambara, signora di Correggio, che in una lettera del 1528 a Isabella d'Este, marchesa di Mantova, descrive la Maddalena nel deserto <il suo bell'atteggiamento, il nobil, et vivo dolore che esprime il suo bellissimo viso> e conclude <in quest'opera ha espresso tutto il sublime dell'Arte della quale è gran Maestro>. Di Correggio si apprezza il modo in cui prosegue la lezione leonardesca dei <moti dell'anima> con l'anatomia morbida delle figure, dei gesti e la soavità dei volti.

La fama del Correggio però stenta ad imporsi a differenza di quella del Parmigianino già ampiamente riconosciuta. E il Vasari nella prima edizione delle <Vite> (1550), pur elogiandolo, scrive che il Parmigianino <in molte parti di grazia e di ornamento e di bella maniera lo avanzò>. Nella seconda edizione giuntina (1568), dopo il suo viaggio in Lombardia del 1566, sottolinea l'influenza del Correggio nei confronti di Niccolò dell'Abate - affascinato dal manierato soldato di spalle del <Martirio dei quattro santi> - e di Girolamo da Carpi, nonché la sua abilità nell'affrontare le <difficoltà dell'arte>, ossia le figure scorciate, i notturni, la resa delle cose impalpabili come capelli e gocce d'acqua. Virtuosismo e ricercatezza sono i suoi metri di giudizio.

In Lombardia, come testimonia il Lomazzo, sono altri i criteri di valutazione e riguardano il colore, il lume, l'espressione (moti dell'animo). Vengono elogiate la morbidezza, la dolcezza, la fisicità, ma un particolare successo ottiene a Milano negli anni Ottanta la notturna <Orazione nell'orto> per il raffinato gioco degli effetti luministici, che influenzeranno generazioni d'artisti tra cui probabilmente il giovane Caravaggio. A Roma è la famiglia Farnese che dalla seconda metà degli anni Cinquanta diffonde il modello correggesco attraverso Taddeo e Federico Zuccari; modello che viene colto in modo tutto particolare da Federico Barocci.

Uno dei più fervidi estimatori dell'Allegri si rivela El Greco che di fronte alla Maddalena della <Madonna di San Girolamo> esclama <Questa è l'Unica figura della Pittura>; la sua ammirazione riguarda la capacità di cogliere <la variazione dei colori nelle cose che esistono> e il movimento della natura, il suo spirito; e nelle sue ultime opere vi sono palesi omaggi all'arte del Correggio secondo l'estetica del diletto e del movimento.

Un ruolo molto importante nella diffusione dei modi correggeschi lo svolge Annibale Carracci, prima a Bologna e poi a Roma, il quale si sofferma sulla <chiarezza e l'efficacia comunicativa> sia dei personaggi che indicano il centro della storia sia dei protagonisti resi con una tenerezza di pennello che rapisce gli osservatori e diventa <sigla stilistica e scelta poetica, perno formale ed emozionale dell'opera senza mai cadere nell'affettazione>. Anche Rubens rimane stregato dall'Allegri, riprendendolo però non nei modi graziosi e affettuosi bensì nella solennità e nel dinamismo così da promuoverne la <fortuna> nel gran teatro del barocco.

Il panorama critico seicentesco qualifica il Correggio come il pittore della grazia, della tenerezza, della morbidezza del colore: valori di un piacere estetico che coinvolge i sensi e che vengono guardati con sospetto da alcuni critici in quanto vanno <oltre le regole dell'arte>. Ma proprio per questo il Correggio continua ancor oggi ad affascinare e incantare.

Pier Paolo Mendogni